



Violenza domestica Venti storie testimoniano che *Questo non è amore*

Una scintilla può farti scappare dal mostro

Trovare la forza di **dire basta** a botte, insulti, abusi fisici e psicologici. Che trasformano l'uomo amato in aguzzino. Alcune donne ce l'hanno fatta, altre no. Le loro voci nel libro nato dal blog del *Corriere*, *La 27esimaora*

di **Maria Luisa Agnese**

«**S**piegai alla bambine che dovevamo andare via. Così una sera, quando eravamo pronte, appena Claudio uscì noi chiamammo un taxi e scappammo nella nostra nuova minuscola casa. Dove mancava tutto, ma dove almeno c'era l'unica cosa di cui avevamo bisogno: un po' di pace». È così che Maria, a 37 anni, decide di non sopportare più. Per Antonella invece il flash arriva una sera che sembrava come

tante e invece no: «L'ho lasciato dormire nel nostro letto e sono andata in camera con i ragazzi. Ho chiuso a chiave. L'indomani è uscito, e ho avuto il tempo di capire che ce l'avrei fatta. Ero tornata a lavorare, avevo uno stipendio». Per Amal, 39 anni, originaria del Marocco, la scintilla è stata l'ennesimo divieto, il controllo ossessivo e brutale del compagno. «Ero uscita con la bambina e lui mi chiama: "Brutta troia, torna immediatamente a casa. Non puoi uscire senza il mio

permesso. Tra mezz'ora ti richiamo e se non sei a casa...". Sono andata al parco, invece». Per Giovanna, che pure è psicologa, ma non voleva arrendersi animata da sindrome salvifica nei confronti del suo lui violento, il fermo immagine verso la salvezza è stato quando la baby sitter le ha mostrato dei piccoli lividi sulle cosce della bambina. Flash che illuminano una scelta definitiva: a volte basta una scintilla per segnare il confine fra una vita annegata nella violenza e la



Purple shoes. Installazione a Ciudad Juarez, Messico, il 7 dicembre scorso: 100 paia di scarpe rosse sull'asfalto di una strada in segno di solidarietà con le donne che continuano a essere uccise nell'indifferenza delle autorità.

LATINCONTENT/GETTY IMAGES

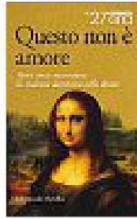
decisione di cambiare; spesso basta un attimo per decidere di continuare ad apparecchiare la tavola per un uomo che ti umilia, oppure per svoltare, e decidere di chiudere la porta in faccia a tutti quei soprusi. Per Sara è arrivato a 57 anni, questo momento, e in modo impreveduto: «Ad aiutarmi, all'inizio, non sono stati né i carabinieri né la psicologa, ma la storia dell'arte. In clinica avevo una compagna di stanza, Alessia. Era appassionata di pittura, ha iniziato a parlarmene, mi portava alle mostre: io non ne sapevo niente, ma mi è piaciuto subito». Perché la trappola della violenza domestica che affligge tante donne del cosiddetto mondo occidentale – e che ne uccide una ogni tre giorni quando quella violenza da quotidiana diventa assassina – non è che l'incarnazione casalinga della più subdola

banalità del Male. E perché come avverte Lea Melandri, saggista e femminista, «la violabilità del corpo femminile non appartiene all'ordine delle pulsioni naturali o alla bestialità di culture arretrate, ma sta dentro la nostra storia, greco romana cristiana, dentro tutte le civiltà finora conosciute». È questo lo spirito con cui è nato il libro *Questo non è amore*, edito da Marsilio, rielaborazione dell'inchiesta *Storie di violenza*, apparsa lo scorso anno sul *Corriere della Sera*, firmato dalle giornaliste del blog *La 27esimaora*.

Principe e accusatore. Nobili e squattrinate, donne emancipate del Nord e donne del profondo Sud, superlaureate e neppure diplomate, tutte accomunate da un segreto inconfessabile che – chissà perché – le fa sentire colpevoli. E che nel libro raccontano le loro storie senza morbosità o voyeurismo, senza indulgere sul lato brutale della violenza, ma con un senso di fatalità verso quell'amore quasi molesto che spesso si nasconde nella coppia e nella famiglia. Uno stillicidio quotidiano, che ben mette a fuoco nel libro la psicologa Anna Costanza Baldry: «Sono le violenze più sottili, quegli atteggiamenti di denigrazione, di svalorizzazione, di lenta ma continua disistima nei confronti della donna su aspetti fisici, su cose che lei fa o non fa, dice o non dice. Qualunque pretesto è buono per umiliare, per ridicolizzare, per farla sentire inadeguata, stupida, cretina di fronte agli altri». Racconta Greta, un marito che le riempie il frigo di cibo che lei dovrà cucinare: «Quello che io tanto non saprò mai fare e quello che sua madre fa meglio di chiunque altra. Domani mi tocca il timballo di maccheroni, quello con la provola, le polpettine e le melanzane e se non viene bene come quello di sua madre firerà giù la casa, come quando ho sbagliato la carne alla genovese, quell'ar-

«Un bastardo mi ha ucciso la figlia. Ora la mia missione è per chi è rimasto. Serve una legge sulla certezza della pena»

Le declinazioni dell'orrore



Questo non è amore (Gli Specchi Marsilio, pp. 272, 16,50 euro) è scritto dalle autrici del blog del *Corriere della Sera*, *La 27esimaora*. Contiene venti storie di violenza domestica, in cui le protagoniste descrivono la loro quotidianità di botte, soprusi, ferimenti, stupri. Ma anche la possibilità di salvarsi.

rosto con tanta cipolla, che mi si è bruciato appena un pochino mentre lo rosolavo, e lui mi ha preso per un braccio, grande e grosso com'è, e ha cominciato a stringere. È andata bene, quella volta, solo una piccola scottatura».

Stillicidio costante ma subdolamente alternato a momenti in cui l'uomo che maltratta compensa, con modalità apparentemente affettuose: strategia riassumibile, per brevità, in due parole, Charming Syndrome, quando lui alterna momenti da principe azzurro a continue accuse di inadeguatezza.

Vita di guerra. L'unica storia cruenta, conclusasi con la morte della vittima, è quella di Veronica, raccontata da mamma Clementina («Un bastardo mi ammazza la figlia e l'avvocato tira in ballo la minigonna»), una donna che come lei stessa dice «ora vive di guerra» e ha costruito in nome della figlia una casa protetta nel Casertano: «Non mi umilia lo sguardo della gente che pensa "poveretta". No. Vi sbagliate. Io non sono una poveretta. Io sono una combattente e vivo di guerra, a questo punto. Non è spirito di vendetta, perché ormai quel che è fatto è fatto. Veronica non tornerà. Adesso la mia missione è per chi è rimasto. Per le Veronica che spero non ci saranno mai più. La mia missione è quella di far passare la proposta di legge sulla certezza della pena, far capire alla politica che chi uccide non può tornare libero dopo una manciata di anni. Non è giusto». Clementina testimonia che dal vortice della violenza non si esce da sole. Ci vogliono professionalità, competenze, sostegno, spirito di gruppo. È vitale poter vedere che esiste un'alternativa per ribaltare in positivo tutta quella energia che si usa per stare in una situazione negativa. Come è vitale a volte andare oltre ed esplorare addirittura le ragioni e i perché degli uomini, anche loro a disagio con la loro violenza. Che quando cominciano ad analizzarla, come Francesco, sono già su una strada diversa: «Io non sono un aggressivo seriale. Mi sono trovato in una situazione di malessere che era già presente dentro di me, arrivava da molto lontano. Ho aggredito una volta la mia compagna, con un gesto abbastanza drammatico, per un motivo banale».

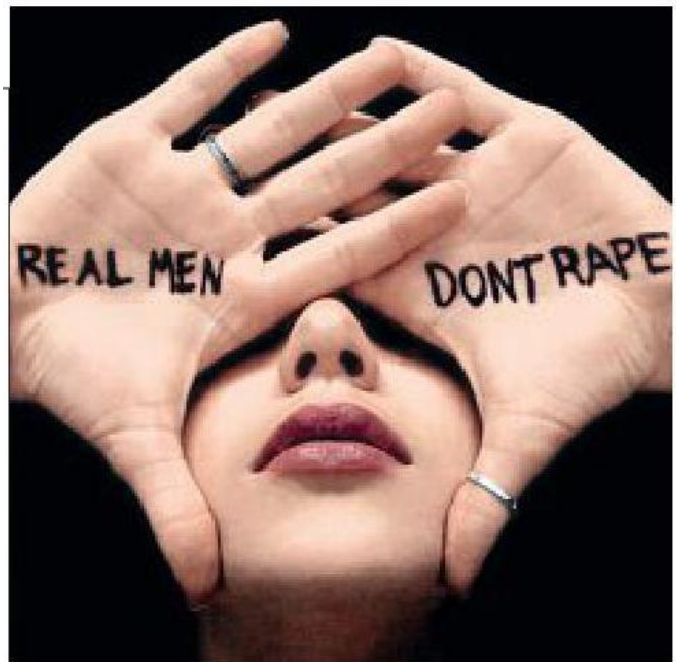
Gli mancavano le parole, e ha reagito malamente. Quelle parole che se ben usate

possono essere utili per uscirne e per confortare, come fa Antonio, carabiniere nato in Puglia da famiglia contadina, che negli anni ha imparato ad ascoltare la voce delle vittime. Ora è laureato in Psicologia e un'autorità in materia: «Con la terza elementare, il mito dell'Arma, e la testa calda, mi hanno sbattuto alla violenza sulle donne e i minori dopo un banale litigio con il mio capitano. Una tragedia e un'umiliazione per me, volevo fare il parà. E non sapevo da che parte cominciare con donne e bambini. La mia fortuna è stata Giulia, mia moglie, allora fidanzata femminista e laureanda in lettere. Ora è preside in un istituto tecnico. Avevo vergogna di dire ai colleghi che stavo con una femminista, ma con lei ho letto i primi libri sulla violenza sessuale domestica. Grazie a lei ho imparato a proteggere le vittime».

Dal web al teatro. Tutte queste voci sono precipitate nell'inchiesta collettiva e nel libro delle giornaliste del *Corriere*, lavoro condotto con spirito di gruppo, lo stesso che serpeggia nel blog da cui origina, *La 27esimaora*, blog al femminile nato nel marzo 2011 da un'idea di Barbara Stefanelli. Un inedito lavoro di team che riesce a mettere tra parentesi l'orgoglio di firma per un'opera a più mani che possa illuminare con più sfaccettature e angolazioni i temi cruciali della donna contemporanea. Adesso il libro verrà presentato alla Fondazione Corriere della Sera il 14 marzo (vedi pag. 70): una *mise en scène* con la regia di Federica Santambrogio in cui tre attori, Aglaia Zannetti, Lorella De Luca ed Enzo Giraldo, interpretano otto storie di *Questo non è amore*, mentre sulle pareti vengono proiettati titoli di cronaca e frasi che documentano i soprusi sulla donna dagli Anni 50 a oggi e Paola Turci canta le canzoni della violenza. Un monito, e una speranza.

Maria Luisa Agnese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maschi di rispetto

Una donna mostra le mani con la scritta «real men don't rape», ossia «i veri uomini non violentano».

